Domenica “del Cieco” - IV di Quaresima

Esodo 34,27-35,1
2Corinti 3,7-18
Giovanni 9,1-38b

Il cammino che stiamo compiendo in questo tempo di Quaresima, in preparazione alla Pasqua, ci sta aiutando a riscoprire il dono del nostro battesimo, così come aiuta quanti domandano di diventare cristiani ad accostarsi alla grazia di Dio che viene effusa nei loro cuori attraverso il dono dello Spirito. E lo fa anche in una situazione così particolare come è quella che stiamo vivendo tutti.
Oggi, con la figura del cieco nato guarito da Gesù, ci viene ricordata una caratteristica particolare data attraverso il battesimo: diventando cristiani, noi siamo stati illuminati da Cristo, la nostra vita è stata rischiarata dalla sua reale presenza. È lo è per sempre.
Nel gesto di Gesù che pone del fango sugli occhi del cieco nato e lo invia alla piscina di Siloe a lavarsi – ce lo ricorda la preghiera del prefazio – “è raffigurato il genere umano, prima nella cecità della sua origine e poi nella splendida illuminazione che al fonte battesimale gli viene donata”.
Non per nulla i catecumeni, diventati “eletti” nel cammino immediatamente precedente la Pasqua, dopo il battesimo vengono chiamati “illuminati”, come il cieco nato.

Ciò che colpisce in questa pagina evangelica, rispetto alle altre che ascoltiamo nelle altre domeniche di Quaresima, è l’assenza di Gesù per gran parte della narrazione.
Mentre Gesù è costantemente presente nella pagina delle tentazioni, nel dialogo con la Samaritana, nello scontro con i Giudei, nella risurrezione di Lazzaro, qui no.
Gesù compare solo all’inizio – ed è l’unico che “vede” la condizione di questo cieco, si accorge di lui – e poi ritorna alla fine, quando va ancora alla ricerca di quest’uomo e, dopo avergli donato la vista, gli dona la fede in lui.

Per tutto il resto del racconto, Gesù è assente, è fuori campo. Sentiamo solo parlare di lui, ma non lo vediamo.
Gesù è l'oggetto di tutta la discussione tra il cieco dalla nascita e i farisei che non vogliono credere che egli sia stato cieco. Ma è anche il motivo della paura per cui i genitori del cieco non osano sbilanciarsi.
Tutti parlano di lui, tutti si interessano a lui, ma Gesù non si fa vedere.
Può essere visto solo da chi è disponibile a un cammino di ricerca. È visto, infatti, da questo cieco che prima riconosce in lui un uomo che lo ha guarito, poi un profeta, e infine un inviato di Dio. E quando Gesù gli si presenta di nuovo davanti e quest'uomo – che aveva già ascoltato la sua voce e udito le sue mani premere sui suoi occhi – può ora vederlo, il cieco è l'unico che arriva a compiere una vera professione di fede: "Credo, Signore!".

Mons. Claudio Napolioni, vescovo di Cremona, ricoverato in ospedale a causa del coronavirus e invitato a lasciare un messaggio ai fedeli in questa situazione di emergenza, ha detto: "Siamo chiamati a riscoprire la presenza del Signore molto più potente, fedele e capillare delle forme a cui noi siamo abituati. Certamente la domenica dovrebbe veder riunite le comunità, il pensiero corre alla Settimana Santa, alla Pasqua. Al di là delle forme della tradizione, c'è il mistero reale e presente del Cristo incarnato. E quindi chi si prende cura dei fratelli è Cristo che si prende cura di Cristo. Questo è il vero nome di tutto ciò che accade. E questo conferisce senso all'attesa, alla pazienza e anche al dolore".
In questo tempo così particolare anche a noi il Signore Gesù sembra essere assente e diventare una figura fuori campo. Le celebrazioni senza i fedeli, l'impossibilità di ritrovarci insieme, la mancanza di una preghiera comune secondo i canoni a cui siamo abituati, tutte queste cose sembrano allontanarci dal Signore Gesù e ci mettono il

dubbio che anche Gesù si sia allontanato da noi. Ma non è così. Siamo invitati a riscoprire una sua nuova presenza.

È questo il cammino che dobbiamo compiere tutti: saper scorgere la discreta presenza di Dio nella nostra vita e lasciarci illuminare dallo splendore di Gesù e della sua umanità, a partire da tutte quelle persone che stanno dando la propria vita, vivendo gesti di solidarietà, dalla assistenza fisica ai malati alla responsabilità di rimanere nelle proprie case per non facilitare il contagio. In ciascuna di queste azioni – fatte da cristiani o da non cristiani, questo non importa – secondo le parole di Gesù possiamo riconoscere la sua reale presenza, la sua continua azione di salvezza a favore di tutti.

Come Mosè è stato illuminato nel volto dall'incontro con Dio sul Sinai, avendo parlato con Lui faccia a faccia, così noi siamo chiamati a far risplendere sui nostri volti – secondo le parole di Paolo – lo stesso splendore di Cristo, che non è effimero, perché rende nuova tutta la nostra esistenza.

È ciò che domandiamo a Dio per noi e per tutti, così da trasmettere in ogni momento e in ogni situazione, anche in quella più estrema e faticosa, la gioia dell'incontro con Lui.